

L'architetto Mussolini

Un libro: il regime e i «cantieri fumanti» del Veneto, dal Monte Grappa a Venezia

S

crive Margherita Sarfatti nella biografia del suo amante Benito Mussolini: «L'architettura lo interessa alla guisa che interessava i latini, per la sua utilità, per il lavoro che impiega, come indice di floridezza e quale espressione della grandezza dello Stato». A svelarci le inesplorate trame dell'attivissima politica architettonica mussoliniana è Paolo Nicoloso in un bel volume Einaudi:

Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista (315 pp., 32 euro). Il punto di partenza dello studio è una constatazione: nella prima metà del secolo scorso nessun paese ha investito politicamente nell'architettura pubblica come l'Italia di Mussolini. Il regime fa della penisola un «immenso cantiere fumante» dal quale sorgono centinaia di case del fascio, scuole, palazzi del governo, uffici postali, ministeri, palazzi di giustizia, stazioni ferroviarie, città.

È il duce stesso in molte occasioni a prendere in mano la matita indossando i panni dell'architetto e partecipando in prima persona alle scelte progettuali. Quando ad esempio nel 1927 Alessandro Limongelli disegna il progetto per il cimitero del Monte Grappa (dove si è aperta quest'anno l'adunata degli alpini), un ossario ipogeo sormontato da una colossale torre - faro a pianta circolare del diametro di 60 metri, coperta da una cupola bronzea, il rifiuto è immediato. Spiega il segretario particolare del duce Alessandro Chiavolini in una lettera inviata a Niccolò Gavatti, presidente del Comitato di Roma per il cimitero monumentale di Monte Grappa: «Ho sottoposto le fotografie del progetto del cimitero monumentale del Grappa a S. E. il Capo del Governo, e, in confidenza, le devo dire che il progetto a S. E. non è piaciuto». Gradirà invece quello alternativo di Greppi e Castiglioni che il generale Ugo Cei, commissario straordinario per la sistemazione dei cimiteri di guerra, gli sottopone nel settembre del 1933. Non sempre può fare ciò che vuole. Quando tra i due progetti di Mazzoni per la stazione di Santa Lucia di Venezia sceglie il più moderno, una forte opposizione della città lo costringe a ripiegare sul concorso pubblico.

Ancora più curiosa la vicenda che riguarda il completamento della Loggia del Capitano a Vicenza. Nel 1926 il podestà del capoluogo veneto Antonio Franceschini si pronuncia per il completamento dell'edificio palladiano. Del progetto viene incaricato l'architetto Ettore Fagioli che propone l'aggiunta di due fornicie ai tre già esistenti. I celebri colleghi Giovannoni e Piacentini si esprimono favorevolmente. Ma non tutti sono d'accordo. Non lo è ad esempio Margherita Sarfatti, i cui consigli all'amato per alcuni hanno un peso determinante, così come il critico Ugo Ojetto, anch'egli tenuto in seria considerazione da Mussolini, che in realtà fa di testa sua ed approva. I giornali intitolano: «La Loggia del Capitano per volontà del Duce sarà completata».

Il capo del fascismo non ha però fatto i conti con chi dell'estetica è la rappresentazione vivente: Gabriele D'Annunzio. D'Annunzio critica pesantemente il progetto e Mussolini piuttosto di contraddirlo fa dietrofront. Avverte così Franceschini con un fonogramma: «D'Annunzio chiama iniqua idea completamento Loggia del Capitano» e poi, per disculparsi con il poeta, accusa il povero podestà vicentino: «A sentirlo gli si dà ragione e così anch'io ho fatto». C'è un episodio che rivela appieno la passione di Mussolini per l'architettura. Quando nel 1934 incontra per la prima volta Adolf Hitler a Venezia, entrambi visitano la Biennale. Hitler si sofferma a lungo davanti ad un'opera di Memo Vagaggini. Il presidente della mostra Giuseppe Volpi di Misurata gliela offre in dono. Mussolini predilige invece «una statua di contadina, grossa, espressiva» del padiglione russo, «fa boccacce» nel padiglione tedesco, sorvola quello inglese ed ammira un Manet in quello francese.

Nella sezione italiana osserva entusiasta i futuristi, trascurando alcuni ritratti ottocenteschi. Ad un certo punto si gira verso Volpi ed ammette: «Per capire di pittura bisogna fare confronti. Io non me ne intendo. Io mi intendo di architettura. L'architettura mi piace».

Alessandro Tortato